

## “Dopo Copenhagen ci aspettano altri due incontri internazionali sull'ambiente. Se rimaniamo su questa rotta falliranno entrambi”

del Principe Carlo e di Nicholas Stern. Ci sono poi, in Italia, scienziati come Franco Prodi, che non è certo “un reazionario negazionista”, e Antonino Zichichi, le cui competenze sono indiscusse, che non hanno abbozzato a queste manovre propagandistiche. E poi c'è Franco Battaglia e il centro Leoni. E testate come *Liberal* e *Il Foglio* che martellano da tempo e correttamente su questi temi. Il bivio è questo: correggere la rotta prima di Bonn e del Messico, o fallire di nuovo.

Voglio elencare almeno alcuni dei numerosi episodi che hanno dimostrato l'inattendibilità del *global warming*, anzi cito per primo una ricerca che minerebbe dalle fondamenta la teoria del riscaldamento globale. Secondo questo studio, apparso sull'autorevole rivista *Science*, un terzo dell'aumento delle temperature avvenuto fra il 1990 e il 2000 non sarebbe causato dall'impenetrabile delle emissioni di Co2, prodotto dall'attività umana, ma dalla crescita del vapore acqueo presente nella stratosfera, dove l'uomo non ha nessun potere di influenza. La controprova sta nel fatto - sempre secondo la ricerca - che dopo il 2000, quando il vapore acqueo della stratosfera è andato calando, c'è stato un rallentamento sensibile nel riscaldamento. L'inverno che stiamo vivendo segna poi un'inversione di tendenza.

**La ricerca pubblicata** da *Science* è l'ultima delle smentite che si sono presi i fanatici del *global warming*. Ma di fatti che l'avevano fatto considerare inattendibile ne erano già successi parecchi. È il caso della East Anglia University che è stata beccata con le mani nel miele: i suoi prestigiosi ricercatori - e questo è accertato - si scambiavano email galeotte per esortarsi a vicenda ad alterare i dati sul riscaldamento del pianeta perché le loro tesi catastrofiste non venissero contraddette e per non perdere conseguentemente i lauti finanziamenti ricevuti.

**A questo increscioso** episodio si è aggiunto quello riguardante i ghiacciai dell'Himalaya. Varrà la pena raccontare anche questa. Fra le montagne di carta messe in giro, poco prima di Copenhagen, dai ricercatori dell'Ipcc

(Gruppo intergovernativo per il mutamento climatico) ce n'erano alcune, super propagandate, che davano per altamente probabile lo scioglimento dei ghiacciai dell'Himalaya entro il 2035. Con tutti i terribili guai che un simile evento potrebbe produrre, compreso l'innalzamento catastrofico dell'Oceano Indiano e le montagne del Nepal ridotte a luoghi di elioterapia. Ebbene, subito dopo che questa valanga di fantasiose sciocchezze avevano cominciato a circolare vorticosamente, i grandi studiosi dei ghiacciai indiani intervennero per dire che non era vero nulla. Anzi, non solo il ritiro della calotta bianca si era fermato, ma in più punti la tendenza, negli ultimi dieci anni, si era invertita.

**Una smentita tanto** autorevole che il presidente dell'Ipcc, Rajendra Pachauri è stato costretto ad intervenire per spiegare il tutto. Ha raccontato che quei dati non erano stati diffusi da scienziati Ipcc, ma apparivano in un'



In alto il vice presidente americano Al Gore, autore di “Una scomoda verità” e Nobel per la pace. A destra, Jeremy Rifkin. In basso Noam Chomsky; secondo Del Valle, il fatto che Osama lo abbia citato «dimostra la pericolosità della svolta verde dello sceicco e di al Qaeda»



intervista di un dirigente del Wwf, che forniva queste notizie, mai confermate da studi scientifici. E quindi manifestamente infondate. Peccato però che si trovavano fra le carte diffuse dall'Ipcc. E del resto è emerso che lo stesso Pachauri ha un serio conflitto d'interessi: è capo dell'Ipcc, ma anche consulente di organizzazioni pubbliche e imprese industriali impegnate nella promozione di energie rinnovabili. E che dire di Al Gore? Nella terza giornata di Copenhagen, l'ex vice presidente americano aveva annunciato che i poveri or-

si bianchi, causa il ritiro della calotta artica, avrebbero rischiato di affogare tutti entro una quindicina di anni. Per dire ciò si faceva forte delle conclusioni di un importante studioso. Peccato che lo stesso scienziato smentì Al Gore da lì a qualche ora, osservando che nella calotta polare artica è in atto un consolidamento, e in alcuni punti si assiste addirittura ad alcune estensioni.

Complessivamente - nonostante il gran parlare che si è fatto di una nuova rotta resa praticabile dallo scioglimento dei ghiacciai - la tendenza degli anni Duemila è alla crescita dei ghiacciai artici. Per non dire dell'aumento del freddo avvenuto di recente sia nel Nord America, che nel Nord Europa, che nei massicci dell'Asia centrale: è recentissima l'ondata di gelo catastrofica, con tanto di centinaia di morti, che ha investito alcune zone dell'Afghanistan: segnatamente il Pamir e l'IndoKush, regioni prehimalayane.

Come dimostrano il caso Pachauri, il caso East Anglia, i favolosi introiti del film di Al Gore, la valanga di soldi dati a Jeremy Rifkin (solo il Comune di Roma gli ha passato 280mila euro), piazzatosi come consulente a Bruxelles ed eternamente impegnato in costose tournée, il catastrofismo non solo è basato su ricerche inattendibili, ma si è anche trasformato in uno straordinario business.

**Siamo insomma** di fronte ad un Circo di torbidi e consapevoli affaristi. Cose che hanno fatto scrivere sul *Times* a John Beddington, capo consigliere



## “La guerra ecologista lanciata da bin Laden dimostra quanto sia urgente fare chiarezza nel settore: rischiamo davvero troppo”

scientifico del governo laburista inglese, che gli scienziati dovrebbero «comportarsi con maggiore onestà» nell'elaborazione e diffusione dei dati sul *global warming*.

E la richiesta di serietà e di chiarezza di Beddington va a maggior ragione raccolta perché da questa pagina squallificante per leggerezza ed affarismo, che è il *global warming*, si vogliono far sgorgare le motivazioni per imporre una nuova fiscalità, basata sul rimorso degli occidentali per i loro comportamenti. Attraverso gli scritti di Ronald

## “Il fronte catastrofista non solo è basato su ricerche inattendibili, ma si è anche trasformato in un business conveniente”

Dworkin, pubblicati dall'*Harvard University Press*, si cerca di introdurre un'ideologia che sorregga ogni correttivo alle esternalità negative prodotte. Si ritiene così che qualsiasi attività capace di produrre degli effetti sui terzi o meglio sui beni collettivi, deve essere accompagnata da un segno opposto, ovvero sia di natura compensativa.

Con ciò si cerca pertanto di legittimare - come sostiene il meritorio lavoro di Giulio Cuzzolaro, giovane tributarista - tutte quelle nuove imposte ambientali che difficilmente si armonizzerebbero con un sistema incentrato sul principio della capacità contributiva. Con questa nuova fiscalità si dovrebbero poi fare dei mega investimenti pubblici nella *green industry*, senza preoccuparsi se queste tecnologie verdi siano davvero un buon affare.

**Dulcis in fundo**, sul treno del *global warming* è salito, senza pagare il biglietto, lo sceicco del terrore, Osama bin Laden che con un'abile mossa mediatica ha lanciato un seducente appello per tutti i fondamentalisti verdi che odiano l'Occidente, aprendo così i suoi ranghi anche a laici miscredenti. È certamente non religiosa la ricetta proposta da Osama per far fronte ai cambiamenti climatici. Propone infatti un'economia che si discosti il più possibile dal dollaro. Al Qaeda, in difficoltà nel condurre la propria guerra, rafforza la sua posizione ideologica con motivazioni di stampo economico. Per tutte queste ragioni è auspicabile che si faccia davvero chiarezza sul *global warming*. E sarebbe davvero importante se l'Italia si rendesse protagonista di questa *glasnost* internazionale.